

Cómo citar este texto:

Elisabetta Bruna Zaffino. (2018). Información e massificación: il deficit educativo. Eravamo davvero pronti? *Derecom*, 25, 117-126. <http://www.derecom.com/derecom/>

**INFORMAZIONE E MASSIFICAZIONE:
IL DEFICIT EDUCATIVO. ERAVAMO DAVVERO PRONTI?**

**INFORMATION AND MASSIFICATION:
THE EDUCATIONAL DEFICIT. WERE WE REALLY READY?**

© Elisabetta Bruna Zaffino
Università Magna Graecia di Catanzaro (Italia)
elisabettazaffino86@gmail.com

Sommario

Questo articolo cerca di porre l'attenzione su un fenomeno di inarrestabile espansione come quello dell'utilizzo delle reti internet nel sistema delle informazioni e comunicazioni.

Ciò che qui si propone di mettere in luce riguarda le conseguenze che possano derivare da un utilizzo poco consapevole di questo strumento. Internet, quale veicolo di manifesta importanza in molte realtà ha contribuito al miglioramento delle condizioni di vita sociale degli uomini, basti pensare all'accesso semplificato di informazioni o al riconoscimento di momenti di espressione personali che hanno portato in orizzontale molti dibattiti socio-politici fino alla creazione di piattaforme che consentono di esprimere il proprio parere sull'operato di talune classi dirigenti.

La dimensione globale del fenomeno e la sua capacità di penetrazione nel tessuto sociale ha incentivato le masse ad entrare nel circolo degli opinionisti, generando un'inversione di tendenza dell'informazione stessa, così che da mezzo per l'asseverazione di libertà e simbolo del crollo delle barriere il suo utilizzo ha smentito l'originario disegno libertario facilitando la disinformazione, la propaganda ed il populismo, in un circolo vizioso di visibilità ad ogni costo che vede coinvolti mass media, governi, organizzazioni ed utenti stessi.

La mobilitazione verso questo tipo di informazione ha spostato altresì la propaganda a sfondo terroristico e criminale agevolando la trasmissione dei messaggi e le attività di reclutamento nonché avvantaggiandosi delle maggiori difficoltà dei reparti investigativi.

La teoria che si cerca di riportare è basata su una battuta di arresto che conduca alla ricerca del proprio baricentro di equilibrio sociale e culturale che passi dalla consapevolezza personale e che pretenda un sistema di gestione che sappia inanellare un nuovo concetto di educazione e formazione verso individui in grado di relazionarsi ed affrontare le sfide che il cyber- spazio sottopone.

Summary

In this paper, we seek to focus on a phenomenon of unstoppable expansion such as the use of the Internet networks in the information and communications system.

What we propose to highlight here is the consequences that may derive from an unsustainable use of this tool. The Internet, as a vehicle of obvious importance in many realities, has contributed to improving the social conditions of men. Just think of the simplified access to information or of the recognition of personal moments of expression that have led many socio-political debates horizontally up to the creation of platforms that allow expressing opinions on the work of certain ruling classes.

The global dimension of the phenomenon and its ability to penetrate the social fabric has encouraged the masses to enter the circle of opinion leaders, generating an inversion of the tendency of information itself, so that by means of the asseveration of freedom and symbol of collapse of the barriers its use has denied the original libertarian design facilitating disinformation, propaganda and populism, in a vicious circle of visibility at any cost that involves mass media, governments, organizations and users themselves.

The mobilization towards this type of information has also shifted propaganda to a terrorist and criminal background, facilitating the transmission of messages and recruitment activities and benefiting from the greatest difficulties of the investigative departments.

The theory we are trying to report is based on a setback that leads to the search for a center of gravity of social and cultural balance that moves from personal awareness and requires a management system that knows how to ring a new concept of education and training towards individuals, able to relate and face the challenges that cyber-space poses.

Palabras clave: Informazione. Massificazione. Deficit. Educazione

Keywords: Information. Massification. Deficit. Education

1.Introduzione

Com'è noto viviamo in un momento storico di grande fermento culturale o perlomeno di grande produzione, la rivoluzione copernicana in tal senso, inutile negarlo è rappresentata dall'accessibilità alle informazioni.

Tema che inizia a preoccupare in special modo a seguito della creazione di grandi movimenti d'opinione e, a dimostrazione dell'attenzione costante, le sempre più presenti

mobilitazioni sociali sui temi dell'informazione e della comunicazione che si vanno via via diffondendo su scala mondiale, la semplicità nell'accesso alle informazioni ha contribuito a descrivere il nostro tempo attuale come *era della conoscenza*.¹

2. Informazione e reti sociali nell'era del populismo

La continua attività nella dimensione virtuale ha via via modulato l'eterogeneità dell'informazione fino alla creazione di soggetti con caratteristiche uniformi che occupano la rete, siano essi commentatori di notizie o semplicemente collaboratori di testate on line fino ad arrivare ad opinionisti, blogger, youtubers ecc..² tale omologazione, indipendentemente dalla professione, dalla posizione sociale, dall'educazione e così via, porta i soggetti digitali a provare le stesse paure, a manifestare le stesse ossessioni, a essere sensibili agli stessi messaggi politici.³

Un primo aspetto che si propone di evidenziare è la disinformazione di massa in relazione agli andamenti della politica fino ad orientare la stessa coscienza politica, questa, già ampiamente colpita dalla caduta degli ideali di destra e sinistra risente delle nuove forme di proselitismo telematico, così in campo politico la costante presenza nel web ha agevolato la crescita di quei movimenti politici e culturali riconosciuti come populistici.

Basti pensare al continuo commento di notizie drammatiche o all'estremizzazione di tematiche sentite dall'opinione pubblica come quelle legate al controllo dell'immigrazione clandestina. Questo tipo di informazione passa dal messaggio *twitter* o *facebook* fino allo stesso comunicato stampa on line da parte di rappresentanti delle forze politiche ed è così in grado di captare in tempo reale gli umori dell'elettorato. Emblematico è il caso della propaganda dei partiti populistici italiani che hanno invaso il web spostando l'attenzione su determinati aspetti della vita sociale e molte volte generando anche messaggi di odio razziale come successe a seguito dei messaggi on line lanciati dal Ministro dell'Interno sulla permanenza dei rom italiani o ancora sulla costante pubblicazione di news di aggiornamento in relazione agli sbarchi di alcune centinaia di migranti a bordo delle navi di proprietà di ONG straniere.

Le notizie hanno avuto una grandissima risonanza proprio perché usufruendo del messaggio on line l'estensione della notizia e inevitabilmente anche la propria interpretazione, raggiunge fasce di utenze sempre più estese. Di contro, l'azione –anche politica– non contemplata nelle notizie on line rischia di passare in sordina.

Si accusa di conseguenza un sempre maggiore disfacimento degli spazi di discussione della sfera pubblica in cui, soprattutto quelli online, sembrano luogo valido solo per il rafforzamento delle proprie credenze pregresse, tutto a vantaggio delle forze che hanno saputo trasformare il web in un luogo utile per l'iniezione di massicce dosi di sfiducia e di una dinamica fortemente conflittuale per poter crescere e affermarsi.⁴

La stampa, quale strumento del comunicare, è inteso sia come strumento a sostegno dell'azione collettiva sia come oggetto delle rivendicazioni. Processi e strumenti del comunicare diventano un campo di azione collettiva nella riflessione sulle sfide poste dalle nuove tecnologie, nella continua evoluzione dei modelli di comunicazione e nelle pratiche di utilizzo degli strumenti comunicativi.

L'utilizzo sempre più crescente dei dispositivi elettronici influenzano la vita e la maniera stessa di informarsi di ciascun individuo esposto ad un enorme flusso di informazioni che spesso non ha la possibilità di verificare, internet da strumento di abbattimento delle distanze è in parte ancora sconosciuto, ma allo stesso tempo di ampia portata e impatto, in quanto straordinariamente diffuso,⁵ la maggior parte dei riflessi sulla vita quotidiana si possono già valutare, il legame con le generazioni future potrebbe aprire scenari in grado di cambiare totalmente l'intera concezione dell'informazione stessa in termini di diritti.

Pensare all'informazione oggi, significa, pensarla anche in relazione agli scenari culturali e informativi, che si sono evoluti in tempi rapidissimi sconvolgendo processi cognitivi e comunicativi, il senso della libertà di espressione si pone come questione nevralgica e strettamente legata al modello giornalistico attuale.

3.Terrorismo e atti di rivendicazione tramite la rete Internet

L'era telematica, non ha agevolato solo gli scambi culturali o massificato la notizia, l'utilizzo della rete si intreccia fortemente con un altro tema di grande attualità: l'informazione a sfondo terroristico.

Se di informazione si possa parlare, è sufficiente prestare attenzione alle rivendicazioni di attentati, dall'11 settembre in poi, per constatare come questa abbiano tutte la forma del messaggio on line per comprendere la portata e l'importanza del problema. L'ampio sviluppo delle reti terroristiche anche nei diversi continenti ha giovato dalla facilità di comunicare da un capo all'altro del pianeta. Ma non solo! La stessa propaganda terroristica ha permesso di reclutare adepti ed emulanti, con numerosi siti gestiti dall'Isis (o fazioni terroristiche simili), per mezzo dei quali i fedeli non solo potevano apprendere le notizie relative all'andamento della causa, ma in molti casi sono presenti dei veri e propri manuali d'istruzione sull'arruolamento spontaneo e le azioni mirate, celate sotto forma di notizia sono in atto vere e proprie campagne di odio.

L'attività di indottrinamento, finalizzata ad indurre nei destinatari una generica disponibilità ad unirsi ai combattenti per la causa islamica e ad immolarsi per la stessa, dà la necessaria consistenza a quegli atti di violenza terroristica o eversiva il cui compimento deve costituire specifico oggetto dell'associazione, il proselitismo finisce per inculcare una visione positiva del combattimento per l'affermazione dell'islamismo e della morte per tale causa, va certamente apprezzata quale istigazione al compimento di azioni estreme di combattimento, sacrificando anche la vita, propria e di altri, dunque anche la realizzazione di una strage.

Come spiega Yury Fedotov,⁶ i potenziali terroristi fanno largo uso di tecnologie avanzate di comunicazione, internet permette di raggiungere un'utenza mondiale a basso costo e con un elevato grado di anonimato.

Nel rapporto presentato all'ONU, torna prepotente l'informazione acquisita tramite social network,⁷ l'informazione prende la fisionomia della propaganda, nelle forme della giustificazione, spiegazione e promozione delle attività terroristiche.

L'informazione multimediale grazie alla pluralità delle forme giunge immediata alle diverse categorie di interlocutori mediante messaggi anche acquisiti passivamente, nel caso del terrorismo si veicola tramite video messaggi, video giochi, audio messaggi, presentazioni e articoli.⁸

Agli inizi degli anni Sessanta Umberto Eco evidenziava la controversia tra apocalittici e integrati, categorie su opposte posizioni su rischi e vantaggi di nuovi processi informativi, secondo lo scrittore si stava ridisegnando l'intero processo comunicativo.⁹

Il fenomeno è talmente ampio che l'osservatorio internazionale del giornalismo ha disposto una commissione permanente per il controllo ed il monitoraggio. A seguito di attentati *eccellenti*, la rete è stata infatti usata come cassa di risonanza per i messaggi dei terroristi,¹⁰ nella comunità si fa largo la *guerra psicologica: per disinformare, diffondere minacce e instillare paura*,¹¹ il diritto di informazione, lascia il passo alla paura di informarsi alla quale si affianca il dubbio di essere all'interno di un circolo vizioso di informazioni tra le quali, uno stralcio rappresenta la realtà mentre il resto racchiude un disegno artefatto che si lega a quel progetto di disinformazione utile ad una minoranza sconosciuta dal lettore.

Sulla stessa scia il forum dell'UE su internet che affronta costantemente i dati della radicalizzazione della comunicazione *on line*, nel Forum, Dimitris Avramopoulos, commissario per affari interni migrazione e cittadinanza evidenziava come i terroristi stiano abusando di internet per diffondere la loro propaganda *velenosa*¹² e come tutto ciò debba cessare e chiama in causa l'industria di internet perché cooperi per una più stringente sorveglianza nel campo delle informazioni.

In un caso molto recente la Suprema Corte¹³ ha individuato in un *like* di *Facebook* un *grave indizio di colpevolezza* per l'applicazione della custodia cautelare in carcere in relazione al reato di terrorismo internazionale, nello specifico un utente manifestava apprezzamento ad un video messaggio con cui si inneggiava al martirio in Siria. Non si trattava di terroristi e da qui è ben chiara la bassa coscienza anche delle ripercussioni penali per azioni che possono sembrare apparentemente innocue. In fine, evidenziava la Suprema Corte come la differenziazione tra l'apologia di reato e l'istigazione a delinquere, è stata resa ancora più labile dal potenziamento e dalla capillare diffusione dei mezzi di comunicazione on line.

4.Fake news e libertà di espressione

Ciò in cui ci imbattiamo non solo può essere lesivo o fortemente manipolativo, molte delle notizie in circolazione sono semplicemente false.

Le *fake news* appunto, sono: *articoli recanti notizie che sono intenzionalmente e verificabilmente false e potrebbero trarre in inganno i lettori*,¹⁴ esistono da sempre in misura contenuta, ma mai come in questo momento costituiscono un evidente mezzo di smarrimento informativo.

L'immagine antiquata del pettegolezzo di paese, capace di distruggere la reputazione di una persona in pochi giorni è ormai retaggio di tempi passati, nell'era del telematico, dal gossip alle scoperte scientifiche far circolare velocemente una notizia necessita il tempo di un click. Rispetto al passato, infatti il fenomeno si è amplificato e diversificato.

Qualità e veridicità sono i valori su cui ciascuna notizia dovrebbe fondarsi, soprattutto nell'ottica in cui quest'ultima assume oggi le sembianze di un prodotto con un costo e un valore di mercato, per ciò nel flusso smisurato della *fake*, ridare valore alla notizia e alla corretta informazione potrebbe rappresentare una sfida ambiziosa nella difesa del diritto di informazione, l'articolo 19 della dichiarazione universale dei diritti umani rappresenta la disposizione di base, sempre valida,¹⁵ sulla scia del garantismo le società si plasmano e

Ç

divengono libere, quando sono gli stessi consociati ad abusare pero di tale posizioni di garanzia si potrebbero determinare effetti catastrofici.

Oggi il ruolo del giornalista deve quindi essere non soltanto quello di preservare, o incrementare, la propria autorevolezza e credibilità, ma anche di applicare maggiori controlli alle informazioni che divulga, ancora una volta l'autocensura e l'autocoscienza nella loro portata ridondante e apparentemente anacronistiche rispetto all'andamento di una società che via via si arroga il diritto di esprimere e valutare, criticare e divulgare, è tuttologia *web.zero*.

Un progetto interessante, che ha funzionato e che potrebbe essere oggi ripreso, è stato la realizzazione del past project, basato sull'applicazione di bollini ad informazioni aventi due caratteristiche: veridicità e qualità.

Un fattore importante, ma di cui poco si è parlato, è infine quello della consapevolezza.

Le fake news sono il prodotto di qualcuno - ha spiegato Daniele Cheffi, AGI- che decide consapevolmente di diffonderle. L'evoluto ecosistema tecnologico, dove queste nascono e si diffondono, è un sistema che si genera e si autogestisce sulla base di un modello di business che influenza pesantemente il mondo giornalistico.

Informarsi in modo consapevole per evitare le dispercezioni della realtà: questo l'unico antidoto valido contro le fake news.

In tema di attendibilità il nostro Paese ha migliorato la propria condizione relativa alla libertà di informazione, balzando dal 77° al 52° posto nella classifica¹⁶ mondiale, ma nonostante questo, l'Italia si colloca agli ultimi posti nell'Unione Europea. Il primato, invece, continua ad appartenere alla Finlandia, paese in cui le condizioni di lavoro per i giornalisti sono le migliori al mondo.

Ancorati all'etnocentrismo fai da te e convinti che, in quanto liberi, possiamo esprimere qualunque opinione, crediamo di aver acquisito anche il dovere di raccontare ciò che vogliamo, dimenticando troppo spesso che le notizie dovrebbero essere prima verificate. Il giornalista sembra davvero un mestiere alla portata di tutti, lo dimostrano i numerosi blog i cui amministratori si reclamano quali giornalisti esperti facendo delle proprie convinzioni dei dati di fatto, orientando così migliaia di ignari lettori. Questo genere di informazione falsata diventa *pura disinformazione* ed è ormai all'ordine del giorno: dalle fake news alla manipolazioni delle notizie, spesso i mezzi di comunicazione non ci raccontano la verità.

Se oggi molti italiani si trovano ad avere idee confuse su molti temi, quali terrorismo, Islam, immigrazione, politica, sanità e tanti altri, è proprio perché l'informazione ha voluto creare questa realtà, la circostanza che le responsabilità diffuse si sottostimino rispetto ad altri tipi di atti eversivi richiede uno sforzo umano maggiore nel condannare socialmente atteggiamenti potenzialmente lesivi.

La comunicazione in senso generale e con essa l'informazione, sia giornalistica sia televisiva, rappresentano un grande potere che porta con sé una responsabilità altrettanto grande. Tale responsabilità è nelle mani degli operatori, siano essi giornalisti, broadcaster o

opinion leader, i quali, veicolando un messaggio verso un pubblico di fruitori più o meno vasto, hanno il dovere della completezza, dell'obiettività e dell'imparzialità. Anche quando il messaggio stesso è contestualizzato dall'opinione, legittima, di chi comunica.

Un interessante ricerca del professor Marino D'Amore, docente presso la Ludes Hei foundation Malta, pone in rilievo 4 punti sulla disinformazione all'italiana.

Dall'uso strumentale del messaggio, nel senso di aggiungere sfaccettature ad una notizia o di metterla maggiormente in risalto perché funzionale, rispetto ad altre, a perseguire fini di consenso politico, sociale o di semplice popolarità di una classe dirigente o di un gruppo d'influenza. Tutto questo, nel quotidiano genera un alto flusso di conversazioni intorno al tema in oggetto. Riprende il dibattito superficialità di chi fa informazione, ad esempio nella verifica delle fonti, come una delle regole più importanti del giornalismo e condanna la ricerca spasmodica del sensazionalismo fine a se stesso che segue logiche commerciali, di mercato, fondate sulla spettacolarizzazione della notizia che punta al gossip più basso senza, di fatto, informare, infine sull'autoreferenzialità del mezzo in chiave autoironica, spiega come il web oggi offra siti, pagine social e blog che creano dichiaratamente notizie false, recepite come vere da fruitori o operatori poco attenti, i quali poi si adoperano come mezzi di diffusione. Si tratta quasi di *stakeholder*, i quali, nel migliore dei casi, vengono smentiti poco dopo creando più imbarazzo e perdita di credibilità che informazione.

Lo snodo è sancito dal condizionamento della cybercultura, la cosiddetta cultura della comunicazione a mezzo di strumenti in rete, che, sostituendo le tradizionali forme del conoscere e del comunicare, introduce la virtualità come elemento strutturale del pensiero.¹⁷ La domanda, prima di parlare di necessità di legiferare, è quindi di sapere se le *fake news* fanno parte o meno della libertà di espressione, come definita nelle convenzioni internazionali¹⁸ e nelle costituzioni dei paesi democratici, anche se queste convenzioni prevedono delle eccezioni. L'amplitudine di questa libertà è periodicamente affermata in una giurisprudenza¹⁹ costante della Corte Europea dei diritti Umani (CEDU).

Conclusioni. Verso un'utilizzo consapevole delle rete sociali

1. Le questioni affrontate in questi paragrafi, aprono ad una nuova concezione della comunicazione. Le trasformazioni culturali intervenute nella nostra società trovano nella comunicazione multimediale e in rete una delle fondamentali variabili della complessità.

2. L'irruento ingresso dei nuovi mezzi di comunicazione ha prodotto una frattura culturale che ha inciso anche sui processi di socializzazione.

3. È una società segnata da uno dei più complessi e significativi snodi comunicativi così:

le possibilità che oggi si aprono davanti all'uomo di agire sulla realtà e di trasformarla non, però, con il peso dei fatti ma con la leggerezza dei segni, non con la materialità degli oggetti, ma con la immediatezza dei messaggi che oggi, come non mai, hanno la capacità di penetrare dovunque, comunque, generando nuovi legami, nuove realtà, nuove esistenze.²⁰

4. Agenti con un ruolo chiave in questo contesto sono: le famiglie, le quali devono affiancare i propri figli nell'approccio alla rete e le istituzioni, alle quali è assegnato l'arduo compito di regolamentarla, il sistema liberale della notizia ha finito con ritorcersi contro e le generazioni che non hanno conosciuto modelli diversi potrebbero essere fagocitate in una voragine internettiana di notizie, senza che queste siano state verificate o verificabili, consone alla propria età o emotività.

5. Tutto questo potrebbe sembrare un richiamo a vecchi regimi secondo i quali la notizia debba essere edulcorata prima di darla in pasto ai lettori, così non è. Un popolo confuso è un popolo fragile e un popolo che dà scarso valore a grandi notizie come per esempio fatti di guerra per concentrarsi più su questioni legate alla politica o al *gossip* è un popolo facilmente manipolabile.

6. Qui non si tratta di valutarne gli *impatti* ma di individuare le irreversibilità,²¹ non è un allarme ma una presa di coscienza, per ovviare al problema della disinformazione e ridurre l'espansione delle *fake news*, parrebbe opportuno ideare percorsi di pulizia del *web* attraverso l'avvio di una collaborazione tra governi e *social network*. Emerge la necessità di un sistema sanzionatorio chiaro e condiviso a livello europeo, in grado di punire i creatori di false notizie appare più che mai necessario che le testate giornalistiche online esigano collaborazione solo da personale qualificato nel campo della notizia.

7. In fine, ma non certo per importanza, al singolo individuo spetta il compito di assumere un approccio critico che gli permetta di distinguere le notizie vere da quelle false. La soluzione sarebbe responsabilizzare i social provider (*Facebook, Twitter, ecc...*), ma ciò sarebbe impossibile da realizzare a causa della direttiva e-commerce vigente che li deresponsabilizzerebbe.

8. Alla questione dell'attendibilità delle fonti di un'informazione, si aggiunge quella relativa al futuro economico. Fare una previsione futura risulta molto difficile a causa dell'evoluzione del giornalismo, passato oggi dalla forma tradizionale (cartaceo e *online*) al citizen journalism.

9. Alla luce delle considerazioni che precedono, se c'è un'agenzia chiamata a far fronte alla tutela del diritto dell'informazione questa è la scuola, o comunque l'istituto educativo. Il proibizionismo e la legislazione come dimostrato non hanno sortito gli effetti sperati, ciò non deve assolutamente tradursi in una anarchia notiziaria, ma certamente la censura non appare la strada più idonea da percorrere.

10. Ciò che invece si rivela di nuovo di vitale importanza per le società è il processo educativo, la formazione di individui sempre più consapevoli e responsabili genera quel naturale processo di autocoscienza che porterà a distaccarsi dall'immediatezza emotiva dell'acquisizione dell'informazione verso una razionalizzazione del pensiero stesso.

11. Non si dimentichi poi, l'importante ruolo della legge nella tutela della posizione lavorativa del giornalista, non a caso in quei paesi (come la Finlandia) dove le norme sul diritto del lavoro vengono riconosciute come protettive e corrispondenti alle istanze dei lavoratori (in questo caso i giornalisti) l'attività stessa risulta di maggiore qualità e impegno.

12. In parole molto semplici e senza voler in alcun modo giustificare l'operato superficiale di alcuni operatori dell'informazione, verificare l'attendibilità delle fonti o approfondire la veridicità della notizia stessa in condizioni di totale precariato economico ed in termini di diritti non è la priorità per chi si appresta a competere in condizioni di assoluta instabilità. Allora, ancora una volta il ruolo delle istituzioni più che in termini di leggi restrittive torna attuale in termini di riconoscimento dei diritti.

¹ Crowdfunding nell'era della conoscenza. Chiunque può realizzare un progetto. Il futuro è oggi Walter Vassallo, Franco Angeli Management Tools 2016. Nello specifico Nella cosiddetta Era della Conoscenza, descritta nel libro, il crowdfunding è la risposta naturale al vuoto lasciato finora in soluzioni e modelli alternativi per il finanziamento a progetti, iniziative, imprese. Quello che attualmente ancora manca è la coscienza del cambiamento in atto in un'epoca di transizione come la nostra e una massa critica adeguata a sfruttare appieno il potenziale insito in questa era. Nel crowdfunding tutti possono avere l'opportunità di realizzare un progetto, un obiettivo importante, un sogno mai realizzato.

² Secondo l'ultimo rapporto Censis-Ucsi [2016] sulla comunicazione, il 73,7% degli italiani sono sul web, con punte del 95,9% per quel che riguarda gli under 30 [...] Facebook viene utilizzato dal 56,2% degli italiani, raggiungendo un'utenza dell'89,4% tra gli under 30. Nel mondo sono iscritti a Facebook 1 miliardo e 650 milioni di persone. A connettersi ogni giorno più di un miliardo, con 45 miliardi di messaggi scambiati nelle 24 ore. Youtube ha circa un miliardo di utenti, Instagram ne ha 500 milioni e Twitter 300 milioni

³ A. Dal Lago. 2017. *Populismo digitale*. Raffaello Cortina Editore. p. 73-74.

⁴ G. A. Veltri, G. Di Caterino. 2017. *Fuori dalla bolla*. Mimesis Edizioni. p. 11

⁵ Internet oggi conta 2,4 miliardi di utenti: un miliardo in Asia, poco più di mezzo miliardo in Europa e altrettanti nelle Americhe. Come emerso nel 12mo Seminario informale Asem sui Diritti umani (27-29 giugno 2012), la Cina da sola rappresenterebbe oggi il 25% del numero totale di utenti di internet nel mondo, l'India conterebbe 44 milioni di persone presenti su Facebook, l'Europa sarebbe ancora leader della banda larga seguita da vicino dall'Asia.

Secondo la Camera dei deputati (Concept note del Seminario Parlamentare " Parole libere o parole d'odio – Prevenzione della violenza on-line", 10 giugno 2013, a cura dell'On. Deborah Bergamini, presidente della sotto-Commissione sui Media e l'Information Society del Consiglio d'Europa), nel 2012 l'on-line ha raggiunto il 79,6% della popolazione italiana tra gli 11 e i 74 anni.

⁶ Direttore esecutivo dell'Unodc, esprime le sue valutazioni sul dossier Droga e Crimini dell'ONU.

⁷ Ultimo caso di questo tipo è la "scoperta" da parte dell'European digital rights group di una proposta che a tutti gli effetti avrebbe dovuto rimanere segreta, in cui si istituiva una sorta di pattuglia per la rete, sgominata grazie ad un gruppo di poliziotti infiltrati sulla rete social.

⁸ The use of the Internet for terrorist purposes In collaboration with the United Nations Counter-Terrorism Implementation Task Force.

⁹ U. Eco. 1994. *Apocalittici e integrati*. Milano: Bompiani.

¹⁰ G. Weimann. 2006. *Terror on the Internet*. Forreword by Bruce Hoffman.

¹¹ Fotia, D. 2011. *Terrorismo... per non addetti ai lavori, il circolo vizioso dell'aggressività*. Edizioni Nuova Cultura.

¹² http://europa.eu/rapid/press-release_IP-15-6243_en.htm (consultato 29 maggio 2018).

¹³ Sentenza n. 55418 del 12 dicembre 2017 Sez V Penale.

¹⁴ Oreste Pollicino, Giovanni Pitruzella e Stefano Quintarelli, "Parole e potere, libertà d'espressione, hate speech e fake news" *pubblicato da EGEA* nel 2017. p.97.

¹⁵ Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

¹⁶ Rapporto annuale di Reporters sans Frontières.

¹⁷ Kanizsa S., Mariani A. M. 2017. *Pedagogia Generale*. Mylab.

¹⁸ Particolarmente l'articolo 101 della Convenzione Europea dei Diritti Umani e l'articolo 11 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE, inserita nel Trattato di Lisbona.

¹⁹ Dalla Sentenza Handyside, del 1979, che precisa che questa libertà è: *libertà anche per informazione che "offendono, sconvolgono o inquietano*.

²⁰ A. Piromallo Gambardella. 1988. *Costruzione e appropriazione del sapere nei nuovi scenari tecnologici*. Napoli: Cuen.

²¹ Pierre Lévy. 1999. *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*. Milano: Feltrinelli Interzone.